

Quel debito tedesco che nessuno vede

► Dal 2008 in poi Berlino è riuscita a finanziare a basso costo ► L'esposizione della Germania verso l'estero è cresciuta di 345 miliardi. E l'Italia passava per sorvegliata speciale

**NONOSTANTE
I SACRIFICI FATTI
DALLE FAMIGLIE
ITALIANE LA UE
NON È ANCORA
SODDISFATTA**

L'INCHIESTA

Non paga di aver drenato immense risorse dal Sud Europa grazie all'euro dal 1999 al 2007 (si veda la nostra prima puntata), la Germania è riuscita anche a farsi finanziare a basso costo il proprio crescente debito pubblico durante l'attuale crisi. E ciò è avvenuto di nuovo soprattutto con flussi di denaro sottratti ai Paesi mediterranei e principalmente all'Italia. Vediamo come. Nel 2008, quando fallì la Lehman Brothers, il debito pubblico tedesco espresso in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie (60%) era ancora assai superiore a quello dell'Italia (55%). Inoltre, nonostante il boom dell'export favorito dal tasso di cambio fisso dell'euro, il PIL tedesco era cresciuto molto poco dall'inizio del Millennio, con una domanda interna decisamente più fiacca di quella italiana. Sempre a fine 2008 la ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane (2.946 miliardi di euro) era ancora notevolmente più alta di quella delle famiglie tedesche (2.770 miliardi), che pure sono numericamente molte di più di quelle italiane. E, a differenza delle banche italiane, le banche tedesche erano piene zeppa di titoli "tossici" americani. Il che avrebbe portato a salvataggi dolorosissimi, che hanno contribuito in modo determinante a far aumentare il debito pubblico della Germania di 287 miliardi di euro dal 2009 al 2010! Quando nel 2010 scoppiò la crisi del debito pubblico greco che presto avrebbe contagiato anche Irlanda e Portogallo, c'erano molte ragioni perché fosse la Germania, più che l'Italia, ad avere paura del futuro. Infatti, le banche tedesche, secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, a fine settembre 2010 avevano esposizioni consolidate in Grecia per 40 miliardi di euro, in Irlanda per 154 e in Portogallo per 40, mentre quelle italiane ne avevano per meno di 5 miliardi in Grecia e in Portogallo e per so-

li 16 in Irlanda.

CONTI DI ROMA IN ORDINE

Nel 2011 l'Italia aveva sicuramente un presidente del Consiglio poco apprezzato all'estero, Berlusconi, ma un ministro dell'Economia, Tremonti, che a giudizio della stessa stampa internazionale aveva tenuto in ordine i conti pubblici durante la crisi. Prova ne è che a fine 2010 l'Italia poteva vantare il miglior bilancio statale primario dell'Eurozona, pari al +0,1% del PIL, dopo quello dell'Estonia (+0,3%), mentre la Germania era al -1,6%, la Francia al -4,7%, la Grecia al -4,9%, il Portogallo al -7%, la Spagna al -7,7% e l'Irlanda al -27,5%. In più, il debito pubblico italiano figurava tra quelli cresciuti di meno in termini monetari tra il 2008 e il 2010: +180 miliardi di euro. Più di tutti era però cresciuto il debito pubblico tedesco, di ben 405 miliardi! Davvero un pessimo biglietto da visita per la signora Merkel.

Ma ad aiutare la Germania e gli altri nuovi debitori (di qua e di là dell'Atlantico) a togliere le castagne dal fuoco c'era l'Italia, pronta come un agnello sacrificale su un vassoio d'argento. Complice la crisi del Governo Berlusconi, la cui credibilità toccò il fondo al G-20 di Cannes, l'Italia nel 2011 divenne l'epicentro universalmente percepito della crisi dell'euro e il Paese per eccellenza "too big to fail" da additare al mondo come la possibile causa di un eventuale naufragio della moneta unica. Tutto ciò in base al più classico dei parametri consacrati dagli accordi di Maastricht: il rapporto debito pubblico/PIL. Parametro che non potrebbe essere più stupido, se applicato all'Italia, visto che nel 2010 il nostro debito pubblico in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie, che è l'unica vera garanzia di stabilità finanziaria di una economia, era sì salito un po', ma solo al 66%, cioè allo stesso livello della Germania, mentre la Spagna era balzata all'81%, l'Irlanda al 122% e la Grecia al 259%!

LA RICCHEZZA FINANZIARIA

A fine 2010, nonostante la crisi economica, l'Italia poteva ancora vantare una ricchezza finanziaria netta delle famiglie pari al 181% del PIL, contro il 125% della Germania, il 138% della Francia, il 76% della Spagna e il 57% della

Grecia. Indipendentemente dai nostri oggettivi demeriti e dalla debolezza del Governo, è indubbio che nel 2011 fece comodo a molte altre economie che l'Italia entrasse nell'occhio del ciclone e che il nostro spread andasse alle stelle. Infatti, giusto o sbagliato che fosse, gli investitori internazionali abbandonarono rapidamente il nostro debito pubblico (che fino a quel momento aveva sempre garantito ottimi tassi di interesse e regolari pagamenti degli stessi), per andare a finanziare i debiti dei nuovi Paesi in affanno, in primo luogo la Germania stessa. Ma la più sorprendente cifra di cui non si discute, perché imbarazzerebbe molto la Germania, è che dal 2008 al 2012 i debiti pubblici esteri di 20 Paesi UE censiti dall'Eurostat, Italia esclusa, sono cresciuti complessivamente di 1.084 miliardi di euro, mentre il debito pubblico estero italiano è aumentato nello stesso periodo di soli 24 miliardi. Per contro, il debito pubblico estero tedesco è cresciuto nei quattro anni considerati di ben 345 miliardi, finanziato con comodi tassi di interesse ai minimi storici. In particolare, tra il 2010 e il 2012 il debito pubblico estero tedesco è salito di 120 miliardi di euro mentre quello italiano è diminuito di 104 miliardi. La seconda mossa con cui la Germania ha dato scacco matto al Sud Europa, dopo aver accumulato dal 1999 al 2012 un gigantesco surplus commerciale con quest'ultima grazie al tasso di cambio fisso dell'euro, è stata dunque quella di aver costruito mediaticamente il mito dell'Europa meridionale super-indebitata, incardinata su un'Italia perennemente "sorvegliata speciale". In tal modo Berlino ha potuto più facilmente attrarre gli investitori verso il proprio debito pubblico e finanziare la sua crescente spesa pubblica "keynesiana".

LE RICHIESTE DI BRUXELLES

Gli italiani hanno fatto sacrifici immensi durante questa crisi. Lo prova il fatto che la ricchezza finanziaria netta delle nostre famiglie, pur rimanendo tra le più alte al mondo, è scesa dal 2008 al 2012 da 2.946 a 2.787 miliardi di euro, mentre quella dei tedeschi - che pensano di essersi "dissanguati" per il Sud Europa - è invece cresciuta da 2.770 a 3.373 miliardi. Nonostante i "compiti a

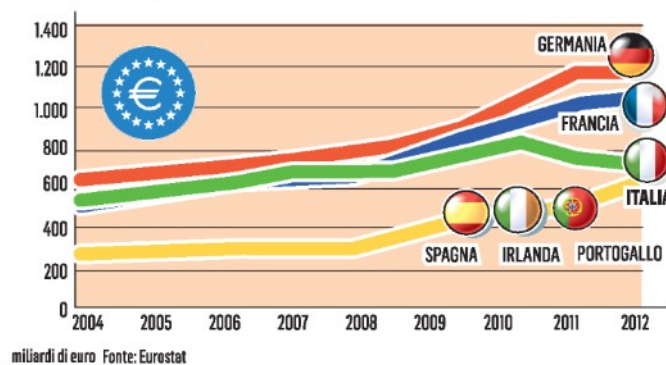


casa" che abbiamo eseguito, il commissario Rehn non pare però soddisfatto e vuole ora bocciare la nostra Legge di stabilità sulla base di qualche punto decimale di deficit/PIL e di debito/PIL in più. E' tempo di spiegare a Bruxelles che il debito pubblico italiano, espresso in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie, sta già diminuendo dal 2012 e continuerà a farlo anche nel 2013-14 indipendentemente dalle negative vicende del nostro PIL, tramortito dall'austerità che la stessa UE ci ha imposto. Inoltre, va spiegato a chiare lettere alla Germania che l'Italia ha un avanzo statale primario migliore del suo e che ha contribuito a salvare Grecia, Portogallo e Irlanda con un debito pubblico aggiuntivo che è stato finanziato esclusivamente dagli italiani stessi. La Germania che attinge denaro dal Sud Europa (ma si sente "vittima"), che contesta Draghi, che si oppone agli eurobond e non vuole che la vigilanza bancaria europea ficchi il naso nelle sue scassate banche locali va finalmente messa di fronte alle sue responsabilità e alla sua totale mancanza di solidarietà.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(2/fine)

Debito pubblico finanziato da non residenti



Debito pubblico e ricchezza delle famiglie

